Sabrina Ciuffreda

Laboratorio di scrittura autobiografica

Scrivi un racconto a partire dal tema: "La mia piccola ribellione"

Il mese del fervore

Il mese di maggio è un momento molto atteso nell'istituto dove frequento la scuola elementare.

È un convento di suore, si chiama appunto "Il Conventino".

All'inizio del mese le suore, che sono anche le nostre maestre, ci distribuiscono un cartoncino colorato con l'immagine di un calice sormontato da un'ostia, suddiviso in piccolissimi quadratini.

Ogni quadratino rappresenta un "fioretto": non mangiare una caramella, cedere un giocattolo, fare i compiti in fretta, aiutare una compagna.

Tutte azioni che già compio, e che a maggio chiamano "fioretti". Mia sorella mangia tutti i giorni la mia merenda, faccio i compiti senza capricci, aiuto le compagne in difficoltà.

Ogni volta che compiamo una buona azione dobbiamo colorare un quadratino.

A fine mese ci sarà la grande festa in cortile. Viene un prete con la barba e abiti verde e oro che celebra la messa sotto un enorme baldacchino ricamato. Questo baldacchino è ornato di pesanti frange dorate che ondeggiano a seconda dei movimenti improvvisi degli sventurati che hanno l'onore di reggerlo.

Al centro del cortile c'è un braciere nel quale verranno ridotti in cenere i cartoncini dei bambini.

Con il fumo, le nostre buone azioni salgono al cielo e fanno contento il cuore di Maria.

La cerimonia è lunga e faticosa: fa caldo, si sta in piedi, il quadrato di cielo è azzurro, volano le rondini. Noi salmodiamo preghiere e canti lagnosi.

Ma il mese della Madonna richiede un altro rito, ben più impegnativo.

Le suore ci chiedono di sostare ogni mattina, prima di entrare in aula, davanti all'altarino della Madonna, per offrirle un fiore e prometterle che da grandi diventeremo suore.

Ora, questa storia del diventare suora mi inquieta parecchio.

Prima di tutto il viso stretto in quella cuffia bianca e grigia, così esposto e rigido, mi fa rabbrividire di pena e di imbarazzo. Si vedono i baffi, le imperfezioni, i porri, i nei, le guance arrossate, la bocca sembra enorme, il naso sproporzionato. Io non posso immaginarmi così

brutta.
Per non parlare dei capelli. Non solo nascosti dalle cuffie, ma addirittura tagliati cortissimi o rasati a zero.
Girano molti racconti sul momento del taglio, narrato con ardore entusiastico, ma a me importa assai poco: io i miei capelli biondi riccioluti non ho intenzione di perderli, neppure per il cuore di Maria.
E poi mi sembra una presa in giro: la testa della Madonna, incorniciata da uno splendido manto azzurro, non mi sembra affatto calva. La Madonna mi appare bellissima.
Lei lì nella grotta ha uno sguardo dolce, un lieve sorriso, un vestito quasi più bello del vestito di Cenerentola quando va al ballo. Quello delle suore invece è pesante, scuro, stretto in vita da un cordone grezzo. Perché non somiglia a quello della Madonna?
Comunque bisogna sottostare al rito della promessa. Ma che succede se poi da grande non voglio fare la suora?
Lo chiedo a mamma, che mi risponde a modo suo.
Le promesse fatte da piccola non valgono molto. Lei stessa aveva promesso a Santa Rita di farsi suora e poi si è sposata.
Però, mentre cuce l'ennesimo vestitino, insieme alla sua storia introduce una variante.
«Perché non ho mantenuto la promessa a Santa Rita? Ora starei in convento a pregare e non qui a pulire, a cucinare e a fare vestiti". Ma mio fratello non ha voluto e mi sono dovuta sposare.»
Io questa storia che mio zio abbia voluto a tutti i costi che mamma si sposasse con papà non la credo tanto vera. Mi hanno raccontato che mamma era amica della sorella di papà, zia Pina, che li ha presentati e che si sono fidanzati. Della promessa infranta a Santa Rita non si era mai parlato.
E io e mia sorella che fine avremmo fatto se si fosse fatta suora?
Lei sospira.
«No, le suore non possono avere bambini.»
Quindi non saremmo mai nate. E lei non mi sembra affatto dispiaciuta da questa idea.
E invece ci sono, e voglio tenermi i capelli, mettere bei vestiti e mangiare le caramelle.
Così, una mattina davanti all'altarino della Madonna, mentre le altre bambine promettono con fervore di diventare suore, io faccio una cosa che non ho mai fatto prima.
Prometto anche io.
So benissimo che non è vero.

Coloro anche un quadratino del cartoncino, anche se quel giorno non ho fatto nessun fioretto.
È la prima regola che infrango e la mia manina trema, il colore non rispetta il margine.
Per diventare grande le regole e le indicazioni degli adulti si seguono o no?
Oggi provo affetto per quella bambina che ignorava le storie che quei veli nascondevano e fingeva di giocare mentre guardava inquieta la madre che, china sulla Singer, rimpiangeva la quiete del chiostro.